Libero

Quotidiano

Data 22-06-2012
Pagina 29
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IEGOR SINIAVSKIJ

LAVORI FORZATI

Prigionieri al lavoro in un gulag. Nel tondo, Iegor Siniavskij (1964), figlio del dissidente sovietico Andrej ((1925-1997)

«Mio padre sopravvissuto al Gulag grazie alle "passeggiate" con Puskin»

Il figlio del grande autore sovietico dissidente racconta gli espedienti usati per scrivere dalla prigionia. E spara a zero su Solzenicyn: «Scimmia capobranco di passatisti rimasti al 1917»

SIMONE PALIAGA

«A salvare mio padre dal Gulag è stato Puskin», ci racconta **Iegor Siniavskij**, alias Iegor Gran, scrittore francese controcorrente e figlio di Andrej Siniavskij (1925-1997), uno dei grandi dissidenti e narratori russi. Nel 1966 suo padre è stato protagonista con il poeta Julij Daniel del "processo alla letteratura", uno dei catalizzatori della dissidenza sovietica, che lo ha costretto alla prigionia per ben sei anni prima di fuggire in Francia. Di lui **Jaca Book** manda ora in libreria ***Passeggiate con Puskin*** (**pp. 192, euro 16**, a cura di Sergio Repetto), un libro scritto nel campo di lavoro e giunto a noi attraverso le lettere che inviava alla moglie dal carcere.

Signor Siniavskij, come ci è riuscito suo padre?

«I miei genitori hanno approfittato di una regola del campo: il prigioniero aveva diritto a inviare ai suoi cari solo due lettere al mese, ma nessuno aveva posto un limite alla loro lunghezza. Compreso che lì si apriva un piccolo varco verso la sopravvivenza, mio padre si è messo a scrivere, scrivere, scrivere. Scriveva ogni giorno. A volte le sue lettere arrivavano a venti pagine. Questo aveva qualche vantaggio».

Quale?

«La censura del campo annoiata da tutto quel testo evitava di leggerlo. Riusciva così a raccontare a mia mamma la vita del campo, le necessità dei suoi compagni, i messaggi da trasmettere a Daniel, le riflessioni dei prigionieri e le sue. Poi s'era accorto che la biblioteca del campo non era così male. C'erano libri introvabili a Mosca. Per poter leggere e scrivere mio padre aveva così chiesto di essere trasferito in una sezione molto dura a caricare e scaricare di notte carbone dai treni».

E ce la faceva?

«Non c'erano orari fissi e spesso restava notti intere in allerta senza che il treno arrivasse: a causa di un ritardo, di un imprevisto tipicamente russo. Poteva così restare nel suo angolino a leggere e scrivere. In condizioni molto dure, dove tutto congiura per spezzare la volontà del prigioniero, ha scritto di un grande poeta e si può dire che sia stato proprio Puskin a salvarlo».

Quali reazioni ha suscitato la sua interpretazione "demitizzante" di Puskin?

«Sono state cataclismatiche. In Russia Puskin è un monumento letterario e patriottico. Adottare un tono leggermente insolente nei suoi confronti è pericoloso. L'aspetto monumentale ha sempre annoiato mio padre. Sapeva che si era ingessato in una crosta che non gli apparteneva: era un poeta inclassificabile, un genio della leggerezza, senza maestri, imprevedibile e inafferrabile, per questo difficile da tradurre, come ha ricordato Nabokov».

Come erano le relazioni tra suo padre e gli altri emigrati russi?

«Loro erano fossilizzati in una lotta contro le "forze del male". Quanto li distraeva da questa missione veniva detestato. Culturalmente il loro pendolo si è arrestato nel 1917, se non prima. Non riuscivano ad ammettere che la cultura sovietica aveva prodotto anche geni letterari o estetici come Maiakovski, Rodchenko, El Lissitzky».

E Solzenicyn era tra loro?

«Lui era il capofila di un'ideologia nazionalista, passatista e tentata dall'antisemitismo. Diffidava delle democrazie perché deboli e, assumendo i toni del profeta, annunciava la sua legge e faceva la morale al mondo. Era noioso, e dotato di tanto humour quanto un ippopotamo in calore. Era la scimmia capobranco di questo piccolo mondo pate-

002578

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Jaca Book

Libero

Quotidiano

Data 22-06-2012
Pagina 29
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

tico».

Perché a un certo punto suo padre è stato accusato di essere una spia?

«Questo gruppo era dominato dalla solita logica: chi non è con me è contro di me, a cui va aggiunta una piccola dose di paranoia (il Kgb è ovunque). In ogni dettaglio della sua biografia vedevano indizi della sua duplicità. Che sia stato liberato un anno in anticipo sui sette previsti e che abbia potuto leggere e scrivere, erano tutti elementi che confermavano la loro ipotesi. A cui va aggiunto il crimine supremo: non aver denunciato gli orrori dei campi, come Salamov, ma aver scritto di Puskin. Solo un agente del Kgb poteva farlo».

In un'intervista però sua madre ha detto che nel 1996, rientrato in Russia, aveva votato per il comunista Zjuganov e non per l'occidentalista Eltsin...

«Scegliere tra due diavoli non è facile. Mio padre temeva lo sviluppo incontrollato del capitalismo selvaggio che avrebbe sacrificato parti intere della popolazione a vantaggio di qualche oligarca. Vedeva in Eltsin i sintomi del controllo sui media e sulla libertà d'espressione, il sorgere di un nuovo nazionalismo».

Insomma, quanto oggi si imputa a Putin...

«Si può dire che fosse, con quindici anni di anticipo, uno dei suoi primi oppositori. Ma Zjuganov non era il suo favorito, il solo politico degno di stima per lui era Gorbaciov».

Con sua figlia lei ha scritto *La vita spiegata a mio padre*. Se lei avesse dovuto redigere un libro simile con suo padre cosa avrebbe voluto spiegargli?

«Che mi è mancato molto durante l'infanzia, avevo 9 anni quando è stato arrestato. Eppure paradossalmente questa assenza mi ha dato molto. Forse è difficile da capire, ma un'assenza particolarmente sentita dà forza e aiuta a costruire una vita. Ma capisco, ora che sono padre, cos'è mancato a lui».

Ossia?

«Non avermi visto crescere, muovere i primi passi, imparare a leggere. E così io approfitto dell'occasione che Dio mi ha dato con le mie figlie Emma e Sophie. Emma ha 15 anni ed è una letterata con molto humour noir. Mi spiace che non abbia incontrato suo nonno».

Quale lezione ci ha lasciato suo padre?

«Che la riflessione sull'arte, sulla cultura, è un fantastico mezzo di sopravvivenza. Credo sia il messaggio principale delle lettere inviate dal Gulag. Quando si dice che economicamente e biologicamente l'arte è inutile, si dimentica che esiste dall'alba dell'umanità. Questa cosa inutile che fa perdere tempo e non assicura vantaggi evolutivi è inseparabile dall'uomo. È un immenso cantiere di mistero e piacere».

Solzenicyn era il capofila di un'ideologia nazionalista, passatista e tentata dall'antisemitismo. Diffidava delle democrazie perché deboli e, assumendo i toni del profeta, annunciava la sua legge e faceva la morale al mondo. Era noioso e dotato di tanto humour quanto un ippopotamo in calore

IEGOR SINIAVSKIJ

IEGOR SINIAVSKIJ

«Mio padre sopravvissuto al Gulag grazie alle "passeggiate" con Puskin»

002578

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Jaca Book